

Il mosaico policlinici

Un fai da te fatto di norme e protocolli regionali che negli anni hanno provato a dare attuazione al Dlgs 517/1999. Un puzzle normativo che la Fiaso (la federazione che riunisce oltre un centinaio di aziende sanitarie e ospedaliere) ha provato a fotografare con l'avvio, la scorsa

settimana, di un «Osservatorio» ad hoc sulle aziende integrate.

La situazione è, infatti, quanto mai frammentata con sette Policlinici ancora a gestione diretta delle università (Napoli, Messina, Catania, Bari e Cagliari più i due di Roma Tor Vergata e Umberto I) e un lungo elenco di aziende ospedaliere

che, chi più chi meno, hanno cominciato il percorso di «integrazione». Con tanti intricati nodi da sciogliere a cominciare proprio da quello dell'integrazione fra didattica, ricerca e offerta sanitaria.

Tra i modelli regionali spicca quello della Toscana

che già nel 2001 ha stilato i protocolli di intesa per l'avvio della costituzione delle aziende ospedaliero-universitarie. Il percorso che ha condotto alla loro costituzione ha visto un confronto costante sulla necessità di garantire pienamente le funzioni delle due componenti: università e Ssn.

A PAG. 21

Nasce un osservatorio della Fiaso per fotografare l'attuazione del Dlgs 517/1999

Il puzzle italiano dei Policlinici

Tra le Regioni è fai-da-te - Il nodo: l'integrazione tra didattica e cure

Un mosaico complesso, fatto di norme e protocolli regionali che negli anni hanno provato a dare attuazione al Dlgs 517/1999 che sancì il difficile matrimonio tra Ssn e Università con il lancio delle aziende ospedaliere integrate. Un fai da te regionale che la Fiaso (la federazione che riunisce oltre un centinaio di aziende sanitarie e ospedaliere) ha provato a fotografare con l'avvio, la scorsa settimana, di un «Osservatorio» ad hoc sulle aziende integrate. Osservatorio, questo, che farà tesoro della «visione delle direzioni generali - avverte un comunicato Fiaso - finalizzato a verificare lo stato di realizzazione» delle cosiddette «Aou». Un percorso, questo, «quanto mai complesso - aggiunge la federazione - anche perché alcune esperienze partono dalla figura giuridica di Policlinico universitario e altre dalla figura di azienda ospedaliera universitaria». E infatti il primo incontro del gruppo di lavoro - costituito da una decina di Dg, compreso il manager dell'Umberto I, **Ubaldo Montaguti** - «ha evidenziato differenti gradi di configurazione legislativa nelle Regioni e diversi gradi di realizzazione nelle varie realtà».

La situazione è, infatti, quanto mai frammentata con sette Policlinici ancora a gestione diretta delle università (Napoli, Messina, Catania, Bari e Cagliari più i due di Roma Tor Vergata e Umberto I) e un lungo elenco di aziende ospedaliere universitarie che, chi più chi meno, hanno cominciato questo difficile percorso di «integrazione». Con tanti intricati nodi da sciogliere a cominciare pro-

prio da quello dell'integrazione fra didattica, ricerca e offerta sanitaria: «La riflessione sui meccanismi di funzionamento di questo complesso processo - aggiunge la nota della Fiaso - è fondamentale per le direzioni generali in quanto ci si confronta con una realtà completamente nuova». Da qui, la necessità di procedere a una effettiva integrazione che garantisca e «coniughi la migliore efficienza della managerialità con lo sviluppo della didattica e della ricerca, attraverso una maggiore attenzione all'impiego di strumenti tipicamente aziendali per un ottimale utilizzo del complesso delle risorse disponibili».

Ma i problemi non finiscono qui. «C'è anche il nodo centrale dell'impianto manageriale - spiega **Valerio Alberti**, direttore generale dell'Aou di Verona e coordinatore dell'«Osservatorio» Fiaso - e del processo decisionale, un fronte sul quale le varie Regioni hanno imboccato strade diverse, come nel caso del ruolo da assegnare al Comitato di indirizzo che affianca i direttori generali». Per questo l'«Osservatorio» si prepara nella prossima riunione - prevista tra un paio di settimane - a mettere nero su bianco un documento di proposta con i «due tre nodi principali», avverte Alberti, ma anche con le soluzioni e le best practice scovate nelle varie Regioni. «Non credo ci siano modelli regionali perfetti - conclude Alberti - piuttosto ci sono buone soluzioni nelle varie normative locali per specifici aspetti».

Sette le strutture gestite dagli atenei

Mar.B.

